

Una nuova politica dei redditi per uscire dalla crisi

Tre le direttrici fondamentali: contrattazione per difendere il reddito reale da lavoro e da pensione; fisco per far crescere il reddito reale; welfare per far uscire dalla povert  e per sostenere il reddito degli individui e delle famiglie in difficolt , soprattutto in un momento storico come questo

di Riccardo Sanna

Dipartimento politiche economiche CGIL

Alle parti sociali, da Confindustria in modo pi  sfumato fino ai toni pi  marcati della Cgil, si   aggiunta anche la Banca d'Italia per sottolineare che la crisi non pu  che peggiorare la situazione delle gi  troppe famiglie in condizione di "vulnerabilit " economica. L'asciutto neorealismo post-moderno del governatore della Banca d'Italia Mario Draghi (come lo definisce Massimo Giannini di Repubblica) ha evidenziato la profondit  della crisi nel nostro contesto nazionale e la difficolt  del nostro paese di doverla affrontare "con le sue forze, le sue debolezze, la sua storia" considerando che "negli ultimi vent'anni la nostra   stata una storia di produttivit  stagnante, bassi investimenti, bassi salari, bassi consumi, tasse alte".

Nella relazione annuale presentata il 29 maggio, gli studiosi della Banca d'Italia pongono l'attenzione sul fatto che il tasso di povert  relativa nazionale   molto superiore a quello medio dei paesi dell'Area-euro (circa il 20% contro il 16%). D'altra parte gi  l'Istat ha segnalato che in Italia le famiglie attualmente in condizioni di povert  relativa sono oltre 2.650mila e rappresentano circa l'11,1% del totale, incidenza che raggiunge il 22,5% nelle Regioni meridionali. Questo dato, tuttavia, non   cambiato dai primi anni Duemila, in cui si registrava la medesima incidenza, in tutto il territorio nazionale e nel Mezzogiorno.

Eppure, il nostro sistema di welfare non ha mai assunto i connotati necessari per rispondere alle povert  che insistono in Italia. Povert  legate a un'iniqua distribuzione del reddito, alle disomogeneit  di tale distribuzione a livello territoriale, alla condizione lavorativa e allo stesso inserimento nel mercato del lavoro. Secondo l'indagine periodica della Banca d'Italia sui bilanci familiari, nelle famiglie in cui sono presenti solo lavoratori "atipici" l'incidenza della povert  (calcolata sulla base di criteri legati al reddito) nel 2006 era del 47%, ovvero il 20,5% del totale. Povert , quindi, che investono sempre lo stesso blocco sociale: giovani, donne, immigrati, precari, lavoratori del Mezzogiorno, lavoratori delle piccole e piccolissime imprese. Povert  che nella "tempesta perfetta" della crisi e nella risacca successiva aumenteranno alla stessa stregua delle persone e delle famiglie che affonderanno sotto le soglie "minime" di reddito e di consumo.

Non a caso tra le righe della Relazione annuale della Banca d'Italia viene esplicitamente descritta una situazione in cui "la mancanza di lavoro e la condizione di sottooccupazione costituiscono fattori rilevanti nel determinare la condizione di povert  di un individuo". (...) "In Italia non si dispone di uno strumento assistenziale che intervenga nei casi in cui i redditi da lavoro o altri trasferimenti pubblici collegati alla condizione lavorativa non siano sufficienti al raggiungimento di standard minimi di reddito o consumo. Gli istituti esistenti, non sempre ben disegnati al fine di alleviare il disagio delle persone pi  bisognose, trasferiscono alle famiglie povere un ammontare di risorse modesto nel confronto internazionale". A tale proposito, infatti, nella Relazione viene riproposta l'idea di un "contrasto alla povert  e all'esclusione sociale, laddove altre soluzioni, in particolare l'accesso al mercato del lavoro, si rivelino inefficaci, che possa avvenire con forme di

integrazione del reddito di ultima istanza, che tengano conto delle caratteristiche del nucleo familiare e siano collegate a percorsi di uscita dall'area di disagio".

Dopo anni di silenzio statistico, inoltre, l'Istat ha rimesso in campo l'indagine sulla "povertà assoluta", indicando in circa un milione di famiglie (il 4,1% del totale) quei nuclei che non sostengono una spesa mensile minima necessaria per acquisire un determinato paniere di beni e servizi che, nel contesto italiano, sono considerati essenziali a conseguire uno standard di vita minimamente accettabile. Sul totale delle famiglie di operai e assimilati l'incidenza della povertà assoluta è più alta della media (5,2%), come d'altronde per le famiglie la cui persona di riferimento è "non occupata" (ritirato dal lavoro, in cerca di occupazione o in altra condizione).

Lo stesso Rapporto annuale Istat, presentato il 26 maggio scorso, rileva come l'Italia sia "uno dei paesi con la maggiore diffusione di situazioni di basso reddito relativo: il 20% della popolazione vive in famiglie che hanno un reddito (equivalente) inferiore del 60% rispetto a quello mediano". Quest'anno l'Istat è andato oltre la rilevazione delle persone povere e a rischio povertà, e ha voluto tracciare una mappa di tutte quelle famiglie che, prima ancora che la crisi si affacciasse, si trovavano, a diverso titolo, in situazione di difficoltà economica: circa 14.200mila famiglie (oltre 35 milioni di individui) che – secondo la suddivisione in gruppi operata dall'Istat – rientrano tra: "le famiglie adulte e anziane che non riescono a risparmiare", "le famiglie di giovani gravate dal mutuo per la casa", "le famiglie vulnerabili", "le famiglie in difficoltà per le spese della vita quotidiana" e "le famiglie che arrivano con grave difficoltà a fine mese".

Le prime sono famiglie gravate soprattutto dal peso degli oneri per la casa e dagli altri debiti: circa 2,5 milioni di famiglie (10,4% del totale) che segnalano difficoltà economiche più o meno gravi e risultano potenzialmente vulnerabili soprattutto a causa di forti vincoli di bilancio. Spesso non riescono ad effettuare risparmi e nella maggioranza dei casi non hanno risorse per affrontare una spesa imprevista.

Le famiglie che manifestano segnali importanti di difficoltà economica, invece, raccolgono la maggior parte delle famiglie del 20% più povero della distribuzione dei redditi, che si distinguono per una spiccata vulnerabilità economica di fronte a situazioni impreviste o per la mancanza di soldi, almeno in qualche occasione, per beni e servizi necessari. Sono circa 1.330mila famiglie (il 5,5% del totale) a incontrare difficoltà nel fronteggiare alcune spese. La maggioranza di queste famiglie si è trovata almeno una volta nel corso del 2007 senza soldi per pagare le spese alimentari, i vestiti, le spese mediche e quelle per i trasporti.

L'ultimo gruppo invece non necessita di commenti e ha la peggiore percezione della propria condizione economica: raccoglie 1,5 milioni di famiglie, pari al 6,3% del totale, ed è caratterizzato per una frequenza elevata di indicatori di disagio materiale riferito a situazioni di difficoltà non transitorie o limitate nel tempo, come il non potersi permettere l'acquisto di alcuni beni durevoli. Circa 4 milioni di individui che denunciano, oltre a seri problemi di bilancio e di spesa quotidiana, più alti rischi di arretrati nel pagamento delle spese dell'affitto e delle bollette, nonché maggiori limitazioni nella possibilità di riscaldare adeguatamente la casa e nella dotazione di beni durevoli. Inutile ribadire che la presenza di famiglie appartenenti a questi tre gruppi è decisamente spiccata nelle regioni del Mezzogiorno. Come ormai risulta assodato che la maggior parte delle famiglie in difficoltà sia rappresentata dalle famiglie in cui il principale percettore di reddito è un lavoratore dipendente: tra le famiglie con difficoltà per spese quotidiane e con gravi difficoltà ad arrivare a fine mese, le famiglie di lavoratori dipendenti contano la maggiore incidenza sul totale delle famiglie italiane (rispettivamente il 48,1% e il 46,0%).

Ora più che mai appare, dunque, necessario un nuovo impianto di politica dei redditi, che assuma possibilmente una portata europea e che contribuisca ad uscire dalla crisi nella stessa misura in cui contrasti la povertà e le disuguaglianze. Una nuova politica dei redditi,

in tre direttrici fondamentali: contrattazione per difendere il reddito reale da lavoro e da pensione; fisco per far crescere il reddito reale; welfare per uscire dalla povertà e per sostenere il reddito degli individui e delle famiglie in difficoltà, soprattutto in questo momento storico. Una nuova politica dei redditi per uscire dalla crisi.